

Ritorno in Puglia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ruggiero Rizzi

RITORNO IN PUGLIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Ruggiero Rizzi
Tutti i diritti riservati

“A Margherita e Riccardo con affetto.”

1

La casa della vacanza

Francesco era bello già da piccolo nel viso, con i capelli castani ricci e folti, il profilo greco del naso con i due grandi occhi neri, le sopracciglia sottili, la bocca carnosa e la dentatura perfetta. Dall'età di sette anni giocava a calcio in una squadra della sua città, Milano, dove i suoi genitori si trasferirono da Bari quando lui aveva tre anni. Mostrò precocemente un temperamento da leader e cercò in più occasioni di raccogliere consensi che gli permettessero di avere una posizione di spicco tra gli amici. A diciotto anni sfoggiò il suo metro e ottanta di altezza in un corpo scultoreo, muscoloso e forte, simile a quello del David di Michelangelo.

Di quindici anni di età, biondissima, col viso tondo, il naso piccolo e affusolato, gli occhi azzurri come il mare e un carattere dolcissimo, la sua bellissima cugina Elisabetta cominciò ad avere, già in tenera età, una propensione per la lettura e il cinema. Secondo l'insegnante di italiano dimostrò presto una maturità superiore a quella delle sue compagne. Avrebbe desiderato tanto un fratello o una sorella, quindi creò un rapporto fraterno col cugino Francesco, pure lui figlio unico. Tra i due ragazzi ci fu sempre una grande complicità e si confrontarono, anche quell'anno, non soltanto sugli studi scolastici e sui rapporti con i rispettivi amici, ma anche su dubbi, preoccupazioni e desideri personali, aspettando le vacanze estive per potere ritrovarsi.

Il viaggio verso la Puglia

I preparativi per il viaggio in Puglia furono lunghi e accurati. Quando sembrò tutto pronto, Claudia chiuse l'ultima valigia e disse al marito Giuseppe e alla figlia Elisabetta: «Andiamo. La strada è lunga e ci inganna sempre a Pescara, dove ci sembra di essere quasi arrivati al Gargano ma mancano ancora quasi duecento chilometri.»

Giuseppe sistemò i bagagli nel baule della vettura: «Nei primi anni di lavoro mi svegliavo più tardi possibile per infilarmi di corsa in macchina, correre verso l'autostrada, percorrerla, talvolta superando i limiti di velocità e schivando nidiate di camion sempre pronti per gare autostradali all'ultimo litro di diesel.»

A Elisabetta sembrò di sapere già la risposta che avrebbe ricevuto per la sua domanda, ma chiese comunque: «In quali condizioni iniziavi a lavorare?»

Giuseppe fu molto schietto: «Arrivavo in azienda nervoso e bisognoso di riposo, per aver sprecato così tante energie nella guida frenetica e con i minuti sempre contati.»

Elisabetta giocò il suo jolly: «Dai papà, andiamo in Puglia con l'aereo, così non ti stanchi nella guida e facciamo un viaggio molto più breve.»

Giuseppe non aveva un preconcetto nei confronti di un mezzo di trasporto alato, ma dovette dissentire con diverse motivazioni: «Non sbagli, ma l'auto ci serve a portare un po' di oggetti nella casa al mare, a prelevare Francesco dall'aeroporto, a fare qualche piccolo spostamento nel

Gargano e a portare qui – al ritorno – un po' di cibo pugliese.»

Dopo circa un'ora di volo Francesco atterrò all'aeroporto di Foggia e fu prelevato dagli zii e dalla cugina per dirigersi insieme verso la località della vacanza, che raggiunsero dopo circa altre due ore. Nel piccolo sentiero di accesso alla casa, interamente ombreggiato da cinque foltissimi pini mediterranei, la ghiaia scricchiolò sotto i pneumatici. Appena sceso dalla macchina Francesco chiese come fosse andato il viaggio dei suoi accompagnatori, e la risposta di Elisabetta fu schietta: «Peggior delle altre volte perché l'autostrada è disseminata di cantieri. Quindi abbiamo dovuto sopportare frequenti spostamenti di carreggiata con una velocità media di settanta chilometri all'ora per ovvi motivi di sicurezza. Tu come hai viaggiato?»

«Bene. Non abbiamo neanche fatto in tempo a decollare da Milano che abbiamo cominciato l'atterraggio a Foggia.»

Nel primo giorno di vacanza in Puglia, i ragazzi si svegliarono con un grande appetito e Claudia li rassicurò mettendo in tavola una marmellata di arance e una di ciliegie fatte da lei, pane caldo, burro e succo di frutta. Elisabetta arrivò per ultima in cucina, mentre i genitori e Francesco erano già riuniti a tavola e disse di sentirsi talmente a proprio agio che le sembrava di essere lì già da tempo.

Claudia non fece caso al suo ritardo, sapendo che la ragazza non sarebbe dovuto andare a scuola: «Hai dormito bene?»

Elisabetta si stropicciò gli occhi: «Sì, grazie. Mi sento talmente in forma che non mi sembra neanche di aver viaggiato ieri.»

Claudia approfittò del buon umore della figlia per chiederle di accompagnarla in paese. Ma Elisabetta rispose: «Ci vengo volentieri un'altra volta, mamma. Ti spiace? Vor-

rei sistemare le mie cose. Ieri sera non ho avuto voglia di farlo e sono rimaste in valigia.»

Claudia accettò il rifiuto per permettere alla figlia di rilassarsi: «Va bene, vado e torno presto.»

Allora Elisabetta andò a sistemare i suoi indumenti nell'armadio in noce della sua stanzetta. Mise le camicie e le maglie nel primo cassetto, la biancheria intima nel secondo, le gonne e i pantaloni ordinatamente appesi alle grucce. Riempì quasi completamente un piccolo tavolo di alluminio con i suoi libri preferiti. Sistemò tutto con calma e, così facendo, le sembrò di riprendere possesso dell'ambiente in modo completo.

Francesco, eccitato dall'aver preso coscienza di essere in vacanza, le disse: «Vado a pescare prima che faccia troppo caldo. Ci vediamo vicino alla scogliera che costeggia il paese.»

Lei gli sorrise contenta: «Va bene, a dopo.»

Le cicale continuarono a frinire tra gli aghi dei pini mentre il profumo della salsedine salì dalla spiaggia fino alla casa della vacanza, quasi volesse salutare i nuovi arrivati. Sin da piccolo Francesco si accorse che la pesca riusciva a soddisfare il suo desiderio di quiete e di totale immersione nella natura, durante la massima concentrazione sull'acqua nell'attesa di catturare le sue prede. Quel posto, ricco di profumi genuini e di cose familiari, non aveva mai smesso di attirare i due ragazzi e anche quell'anno vi ritornarono molto volentieri.

Due mesi prima del loro arrivo furono imbiancati i muri esterni della casa e quelli interni al piano terra nel breve corridoio centrale, nel salotto a destra e nella cucina a sinistra.

Al primo piano, la camera a destra fu occupata da Giuseppe e Claudia, quelle a sinistra, più piccole, rispettivamente da Francesco e da Elisabetta.

Nel salotto, della superficie di circa quindici metri quadrati, vicini al lato contiguo al corridoio furono sistemati

due divani, uno bianco e l'altro blu, ciascuno di fronte ad uno dei due finestroni. Davanti a ciascun divano c'era un tavolino dello stesso colore, alto circa venti centimetri.

Nella cucina, di circa dieci metri quadrati, fu sistemato un tavolo, in legno massello, lungo circa due metri e largo uno, con una prolunga di trenta centimetri in ciascun lato, circondato da dieci sedie del medesimo legno. Il pavimento rimase quello originario in pietra e le pareti conservarono il rivestimento in maiolica dalla data della costruzione della casa negli anni sessanta. A sinistra dell'entrata fu lasciato il vecchio lavello originale anche in pietra, sormontato da due mensole di legno pressato lunghe venti centimetri. Su ciascuna furono sistemati quattro barattoli in ceramica bianca, con disegni floreali diversi tra loro e coperchi in legno per contenere rispettivamente: sale grosso, fino, zucchero e caffè su quella inferiore; pepe, cannella, zafferano e chiodi di garofano su quella superiore. In fondo al corridoio, a sinistra, furono sistemati un piccolo bagno e un ripostiglio; a destra del bagno fu costruita una scala con quindici scalini per accedere al piano superiore.

Le pareti della camera occupata da Francesco furono dipinte in giallo paglierino, quelle di Elisabetta in verde opale, quelle dei suoi genitori in azzurro pastello. Come in quella di Elisabetta, anche nelle altre camere fu sistemato un armadio in noce e un tavolino con due sedie in alluminio. Per il loro pavimento fu scelto un rivestimento in cotto.

Comunque, la parte più bella della casa era la terrazza, circondata da una balconata bianca, ornata da quattro vasi di ceramica anch'essi dello stesso colore, arricchiti da disegni floreali azzurri, cementati su di essa, a uguale distanza l'uno dall'altro, posti agli angoli e uno a metà di ciascun lato. Nello spazio all'interno della balconata c'erano un tavolo e quattro sedie di vimini con la tappezzeria rigorosamente bianca, assolutamente irresistibili per la colazione e la cena all'aperto.

La casa della vacanza fu costruita a un'altezza di circa cinquanta metri sul livello del mare di fronte a una bellis-

sima insenatura, consentendo, a chi la abitava nei giorni dell'anno con il cielo terso, di ammirare i contorni delle isole Tremiti.

Il nonno dei due ragazzi aveva ereditato la casa dai suoi genitori e subito se ne era innamorato, ma la abitò soltanto negli ultimi anni della sua vita.

“Non vedo l'ora di andare in spiaggia“ pensò Elisabetta finendo di sistemare i suoi indumenti. Pochi minuti dopo guardò l'orologio che segnava le dieci e trenta. Quando uscì dalla casa sentì l'intenso frinire delle cicale festose e lo interpretò come un saluto all'unisono rivolto a lei. Le sembrò che il papà al piano terra stesse ascoltando musica leggera alla radio.

A circa cento metri di distanza c'era la casa in cui il pescatore Giovanni abitava con la moglie casalinga, il figlio maschio Nicola di quindici anni e la bambina di otto, la piccola Anna, coccolata da tutti, con i suoi occhioni neri e i capelli ricci, neri corvini.

Quando Francesco ed Elisabetta arrivarono quell'estate, Anna fu contenta di ricevere in regalo da loro un libricino con una fiaba, sperando che le fosse letta da Elisabetta, anche approfittando così di poter trascorrere un po' di tempo con lei. Francesco era molto legato a Nicola, che trascorrevva sempre volentieri alcune ore con lui e gli dava qualche utile suggerimento per la pesca. Anche quell'anno Nicola e Anna avevano saputo con un buon anticipo dell'arrivo dei loro amici ed Elisabetta, in quel secondo giorno di vacanza, andò a salutarli prima di andare in spiaggia.